

## Il concerto di ieri all'Augusteo

La *quinta* di Beethoven, il *preludio* del *Parsifal*, la novità del maestro Michetti e quella del compositore francese Davins Milhaud, non che l'intervento di questo musicista, avevano ieri richiamato, all'Augusteo, un pubblico enorme. Siamo al periodo culminante della stagione; domenica prossima avremo Riccardo Strauss per un solo, unico concerto e lasciamo immaginare quanto grande sia l'attesa per questo eccezionale avvenimento.

Intanto, l'Accademia di S. Cecilia, fedele al suo programma che è quello di mettere in evidenza i compositori italiani e di far conoscere, al suo pubblico, artisti e tendenze di altre scuole, siano queste buone o non buone, viene presentando nuove composizioni sinfoniche e valorosi artisti. Ieri fu la volta del maestro pesarese Vincenzo Michetti, già noto al pubblico di Roma per i successi riportati con le sue opere *Maria di Magdala* e *Grazia*, rappresentate al nostro Costanzi il 1918 la prima e lo scorso anno la seconda, e del M. Darius Milhaud, pianista di notevole interesse, alunno del Conservatorio di Parigi ed allievo di Leroux, Gedalge e Widor, che in persona eseguì la parte pianistica della sua *ballata*. Ma la giornata di ieri non fu favorevole per i due compositori perchè, se il Michetti con il suo *Colle San Bartolo* non riuscì ad interessare il pubblico, il Milhaud, con la sua *ballata*, riuscì soltanto a sollevare le unanimi proteste del folto pubblico. Se le proteste fossero giuste o no, non potremmo dirlo con assoluta convinzione, perchè fra tanto, anche volgare, baccano non ci fu possibile renderci conto del valore del lavoro. Stando a quel poco che ci fu dato di sentire possiamo dire che questa *ballata* appartiene a quel genere di musica che non solo non può esprimere un'emozione ma invece urta i nervi.

E' musica basata esclusivamente sopra dissonanze, che precede per dissonanze; ricordiamo quei passi per *seconda*, sopra le quali l'autore al piano, ed i professori in orchestra, si sbizzarivano gaiamente con scale, scalette e generi diversi.

Più di questo non possiamo dire perchè più di questo non ci fu dato di ascoltare ad eccezione del *filamentoso preludio*. La bufera scoppiò quasi subito, l'uditorio non tardò a farsi sentire protestando, vociando, e fischiando.

Qui non vogliamo discutere il diritto che aveva il pubblico di disapprovare, non soltanto la composizione, ma lo stesso genere di musica. Il pubblico dell'Augusteo fa molto bene a bocciare una composizione, quando questa non è di sua soddisfazione, e preferiremmo anzi che a tal riguardo fosse molto severo. Ma il pubblico non ha il diritto di impedire l'esecuzione di un lavoro. Il pubblico se ha il diritto della critica non ha quello dell'ostruzionismo. Se vuole protestare deve farlo in ultimo, e non durante l'esecuzione.

L'Augusteo, che oggi gode una fama mondiale, deve dare cordiale ospitalità ai musicisti di tutti i paesi. Se poi, questi vengono per prenderci in giro o per portarci lavori scadenti tanto peggio per loro, li fischiere-mo di santa ragione. Ma alla fine, a composizione finita, come a sipario calato, a teatro.

Nemmeno Vincenzo Michetti ebbe ieri fortuna. La cosa si spiega facilmente. I due quadri, *Alba* e *Tramonto*, che formano tutto il suo *Colle San Bartolo* scritti con squisita eleganza, e che rendono uno stato d'animo nostalgico e pensoso, non hanno scatti, nè vita.

Il linguaggio è troppo uniforme, una uniformità che stanca sebbene l'autore si valga delle più delicate sfumature orchestrali per rendere il discorso scorrevole.

Il temperamento artistico del Michetti è fatto più gli scatti e le drammatiche accentuazioni della sua *Grazia*.

Per queste ragioni il pubblico che aveva attentamente seguito il lavoro — il che già significa un notevole interessamento — alla fine resta chiuso in una fredda riservatezza.

Ma a riscaldarlo giunsero poi il *Preludio* del *Parsifal* e la *quinta sinfonia* di Beetho-

ven nelle magnifiche interpretazioni di Bernardino Molinari, il vero trionfatore del concerto di ieri, ed al quale il pubblico non potè fare a meno d'improvvisare un'imponente dimostrazione di plauso. Anche alla fine del *Concerto delle stagioni* di Vivaldi, ridotto per orchestra dallo stesso Molinari, quella bellissima riduzione della quale già altra volta avemmo occasione di parlare, il pubblico festeggiò assai cordialmente il valeroso direttore, al punto di richiedere con insistenza — anche troppa — la replica dell'ultimo «tempo». Replica che naturalmente non venne concessa, poichè all'Augusteo «sono assolutamente vietati i bis». Vero è che non sempre sono rispettati, questi divieti; ma eccezioni non può farne il Direttore artistico dell'Augusteo. Anche il pubblico dovrebbe ormai uniformarsi a queste disposizioni; perchè dunque insistere tanto? Piuttosto, perchè quando un «pezzo» è tanto piaciuto, non la si ripete in uno dei prossimi concerti? Al maestro Molinari sta ora a rispondere favorevolmente a questa domanda aderendo al desiderio del pubblico.